

VareseNews

L'hospice compie 10 anni: "Nessuno deve rimanere solo nel dolore"

Pubblicato: Martedì 11 Febbraio 2020



«Quando è capitato a me, mi sono sentita sola. Nessun supporto, nessun sostegno».

Il ricordo di quella sensazione di solitudine e di impotenza davanti alla morte del marito è stata la molla che l'ha spinto a mettersi in gioco perché nessuno si sentisse abbandonato nel momento più difficile. Una determinazione che è diventata un motore propulsivo quando è si è iniziato a parlare di un reparto di cure palliative all'ospedale di Varese.

Valeria Ghiringhelli, prima caposala di quel reparto, **ricorda i preparativi per l'apertura dell'hospice che compie dieci anni:** le battaglie per ottenere l'incarico e poi le fatiche per allestire lo spazio assegnato, due piani nella palazzina davanti all'ala sinistra del padiglione centrale del Circolo: « Ho iniziato a cercare ispirazione. Giravo i reparti già attivi in Italia per capire quale sarebbe dovuto essere il mio ruolo – ricorda Valeria – Sapevo che noi infermieri dovevamo essere al fianco delle famiglie, i loro sostegno a cui aggrapparsi».

Valeria trova la formula che le sembra più vicina alla sua idea di assistenza a Reggio Emilia : « Stavo per entrare in un hospice, un reparto dove non esiste la speranza. Ma **dove comunque c'è la vita** e quella vita si doveva valorizzare ogni giorno».

Valeria inizia a pensare a quel reparto di degenza con l'obiettivo di creare **l'ambiente più sereno e familiare possibile:** « C'era la cucina che era un posto ad accesso libero. Guai a chi chiudeva la porta.

Attorno a quel tavolo si chiacchierava e si scambiavano anche battute. La normalità era un imperativo».

I primi pazienti arrivano **nel febbraio 2010 ma il reparto ancora non è del tutto pronto**. Iniziano i ricoveri per accogliere le autorità chiamate a tagliare il nastro. **Arriva il Presidente Formigoni accolto dal direttore generale Bergamaschi** e da tutti i politici di livello regionale e locale: per Varese è un traguardo importante, un risultato di civiltà.

I pazienti, ricoverati temporaneamente in attesa della vera apertura, sono una parte di quelli in cura attraverso l'**ospedalizzazione domiciliare**. Vengono seguiti a casa dai medici, **diretti dal dottor Fortini, e dagli infermieri formati dallo psicologo dell'azienda ospedaliera, dottor Bellani**, che insegna loro a parlare ai pazienti, a raccontare la verità, magari non tutta, e a non mentire mai.

Una volta pronte qualche settimana dopo l'inaugurazione, le **camere di degenza del reparto hospice di Varese si riempiono velocemente**. Arrivano persone di ogni età, tutte con un gran carico di dolore e disperazione. Ci sono anche le famiglie da prendere in carico: « Facciamo **iniziative strane per dare spazio alla vita** – ricorda Valeria – Tante attività fuori dal comune come quando, fuori orario, tutti noi infermieri, insieme ai famigliari, organizziamo una gita al Sacro Monte con i nostri ammalati. Tutti insieme ad ammirare quel paesaggio così amato. **Vivere intensamente il presente, per avvicinarsi in maniera lieve al domani...**».

Nonostante la preparazione personale e gli incontri con lo psicologo, **ci sono casi che lasciano il segno**: « La prima giovane donna ricoverata ci ha richiesto uno sforzo emotivo enorme – ricorda Valeria – Ma più diventava complicato, più ci mettevamo a disposizione. **Non avevamo orari: i nostri interventi erano scanditi dalla vita dei pazienti**. La sveglia, il pranzo, l'igiene: erano loro a decidere quando. E si parlava, tanto, si ascoltava e ci si metteva a disposizione, senza guardare l'orologio. Così sono nate relazioni profonde con i parenti. relazioni che mi sono portata via e ho a cuore ancora oggi».

Valeria non lavora più in quel reparto. È andata in pensione soddisfatta per aver raggiunto quell'obiettivo per lei tanto importante. Ma conserva foto e ricordi di quella parte della sua vita professionale. **Una parte che le è valsa un'intera carriera**. Tante le storie che le sono rimaste scolpite nella memoria come quella del **giovane padre che voleva seguire il primo giorno di scuola del figlio** e per esaudire quel desiderio si era messa in moto una macchina organizzativa complicata per non spaventare i piccoli alunni che si ritrovavano all'ingresso della scuola: « Avevamo predisposto tutto: auto, arrivo, accoglienza saluti.... ma quel padre non è riuscito a salutare il bimbo. È morto poco prima». E poi c'è la **signora che voleva avere i capelli sempre in ordine o l'uomo che sognava la trippa**: « Desideri di vita quotidiana che diventavano i nostri imperativi».

« Volevamo portare la vita all'interno dell'hospice».

LE TESTIMONIANZE DEI PRIMI PAZIENTI

MAURO E CARMEN

IL PERSONALE

Alessandra Toni

alessandra.toni@varesenews.it